

601842 JBN

ELOGIO FUNEBRE

6

DI

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DELLE DUE SICILIE

PIA AUGUSTA CLEMENTE.



DEL

CONTE D. TROJANO MARULLI.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRAT. CRISCUOLO
Largo delle Pigne num°. 6o.

1836.

242706

*Il Signore condusse il Giusto per le vie rette,
e così l'introdusse nel Regno di Dio.*

*Iuxta deduxit Dominus per vias rectas ,
et ostendit illi regnum Dei.*

Confess. Antiph.

Ardua cosa ella è pure , o Signori , allorchè dei Giusti la morte succeda , il regolare gli affetti del cuore. Smarrita da un lato , e gemebondà Natura al dolore , ed al pianto ci sforza , rassegnata dall'altro Religione paziente a conforto , a consolazione c' invita. Opposti a primo aspetto sìvvero sembran tali affetti tra loro , ma là dove retta Ragione predomini , consenzienti anzi invece saran per mostrarsi ; sicchè maggior costanza , vigor più fermo mente illuminata ne acquista.

Maria Cristina di Savoja testè nostra amata , ed amorosa Sovrana non è più con noi , non più forma la nostra delizia: Ahime ! Come potrebbe Ragione non consentire alle spontanee lacrime unanimi di un Popolo , cui neppur tempo fu concesso bastante non che di goderne , di numerare almeno que' tanti suoi benefizj , che

generosa ad un tempo , e clemente spargeva su d' esso ; nè or già determinar si saprebbe , se il piacere del beneficio più nei cuori di chi riceveali , o se più nel cuore di Lei , che impartiali , soavemente esultasse. Ed in vero , s' egli è fuor d' ogni dubbio quanto le Divine Scritture ci dicono , essere i Sovrani del mondo immagine di Dio sulla terra ; qual pruova più evidente di una tal verità , che nella trapassata eccelsa Donna , che si giustamente a pianger ne spinge ? Se dato è all' uomo l' attingere nella contemplazione dei Divini attributi i gradi elevati più , o meno , e sublimi delle proprie perfezioni , onde rendersi abile , e degno di rimontare a quella Essenza celeste , da cui egli emana ; chi più di Cristina sublimarsi mai seppe , nonostante gl' inciampi della pompa , e del Trono , nel retto sentier di virtù ; sicchè francamente può dirsi di Lei , che ad onta di sua tenera giovinezza ; ad onta della connatural debolezza del delicato suo sesso al paro ne gisse de' più sperimentati , e provetti ; onde ammiranda , onde gloriosa si rese. Nata Ella da una Famiglia , che a giusto titolo chiamar si deve di Eroi domatrice continua di avversa fortuna , ed intrepida : non meno per Politiche virtù risplendente , dal che il più bel raggio essa forma della antica gloria d' Italia ; che per frequenti luminosissime , e recentissime pruove benanche di Santità la più certa , come nella pri-

sca Margherita , e nella moderna Clotilde sua Zia la nostra Santa Chiesa ha fissato; seppe ben presto dai più teneri anni imitare gli esempj più chiari dei suoi Augusti Maggiori imbevendosi della Carità la più pura , e tanto vie maggiormente adornandosene , quanta maggiore la convinzione era in Lei degli alti destini , che l'attendevano , quali erano il dividere un Trono , e con ciò divenir Madre di un Popolo. Ed oh ben noi fortunati ; ed oh ben augurato commercio tra voi Sicilia , e Sardegna ; poichè se a voi Sardi una Cristina già diemmo , un'altra a noi ne tornaste con felicissimo cambio ; ambedue preziosissime gemme di somma luce ricche , e splendenti ! Se non che è a voi , più di noi avventurati , ancor dato di un tanto tesoro il godere , mentre ora a noi di restarne ammiratori soltanto è concesso ! Ed ah ! che qui 'l pianto ogni altra fausta riflessione , per cotanta perduta felicità ; m' interrompe , è mi tronca !

Consideriamo invece pertanto , a fin di mitigare dei nostri cuori l' affannosa , quanto giusta amarezza , tutta di sua illuminata Carità l' estensione , e non tarderemo ad accorgerci fino a qual grado sublime la possedeva , e l' attinse ; e non tarderemo ad accorgerci non esser questa la Lucerna , che sotto il moggio asconder poteasi , ma quella bensì , che fulgida , e splendida illuminare , e rallegrare dal candelabro col suo chiarore dovea più d' un esteso confine.

Della Carità ce ne ha rimasto un modello infallibile l' Apostolo delle Genti , allorchè scrivendo la prima volta ai Corinzj lor disse : Benigna , paziente è la Carità per sua indole ; non è d' altrui invidiosa , non opera a caso , non si gonfia d' orgoglio ; esser non sa ambiziosa , quasi neppure i proprj interessi curando ; giammai mal sospetta degli altri ; nè si adira ; nè dell' iniquità si rallegra , ma della verità soltanto gode all' aspetto. Tutto soffre , tutto crede , tutto spera , nè mai si stanca , o vien meno. Or bene , se questi della Carità è il vero tipo , chi fie mai , che pur neghi non ravvisarsi in esso nn' immagine viva dell' Augusta Cristina ? Io quì non adulo , od esagero , che ben male avvisato il farei ; poichè è appunto in mezzo a voi , miei saggi Concittadini , ed illustri , mio Popolo , cui di appartenere mi è pregio ; non già ch' io favelli , ma che ciò vi richiami , di cui meco tutti voi pure testimonj , e spettatori già foste , ohime , per lo spazio di una sola Olimpiade ! nè questa completa neppure ! Miratela sà ancora una volta la già ben amata nostra Sovrana , qual una tra l' Evangeliche Vergin prudenti , che non neghittosa abbandonandosi al sonno ; sollecita , e tutta si dedica a stabilire , ad aumentare il chiaror di sua lampada rifondendo in quella premurosa , ed accorta l' olio prezioso di sua Carità ; affinchè all' improvviso sopraggiunger dello Sposo nel più alto bujor della notte motivo non

abbia di corrucchiarsi , e scacciarla. Miratela sì ancora una volta quella Donna forte delle Divine Scritture , che quantunqne sedente sull'altezza di un Soglio , tutta intenta si mostra alle fatiche domestiche , che non eran per Lei i frivoli passatempi , le vanità femminili , o dell'intrico le pratiche , dell'ambizione le mire ; ma i bisogni del povero ; e tutta occupata miratela in distribuire abbondanti , e larghi soccorsi , non che contemporaneamente in nascondere agli occhi del pubblico queste stesse pietose sue cure. Dimodoche , quantunque la raffinata sua Carità , memore del precetto Evangelico , di occultare alla sua sinistra cercasse quanto distribuia colla destra , e pure tale fosse l'odore , che dalle secrete sue largizioni spandevasi , che ben sapevamo quanto Ella fosse proclive al ristoro de' miseri ; nondimeno non prima d'ora , che ognuno spontaneo tributa a quella bell'anima retribuzioni di gratitudine , e lodi ; ci è dato di sempre maggiormente apprezzare gli effetti di sua Carità inistancabile ; poichè non prima d'ora , che ognun le rivela , ed ammira , valutar si poteano le ingenti somme ai poveri distribuite , non che in ogni maniera di altre pie opere erogate , e profuse. Sì sì finalmente miratela ancora una volta questa Ester novella , di cui la gioventù , l'avvenenza , il decoro , le attrattive sue personali il minore de' suoi pregi formavano ; interporsi tra la Maestà dell' Augusto Con-

sorte , e i bisogni dei Sudditi suoi ; intercedere , ed ottenere per essi ; temperare i rigor di giustizia , accrescere della clemenza le grazie ; farsi del suo Ferdinando il più caro , il più amabile ristoro tra le fatiche dello Stato più gravi ; rendersi l'appoggio del Trono il più saldo collo splendore della Religione , e della pietà la più ingenua ; ed inalzando se stessa al di sopra della vana gloria del mondo coprire col velo della più sincera modestia quel bene , che a pro degli afflitti , a pro di tutti di procurar mai stancavasi. No , no , ch' io non adulo , ed esagero , mentre tutti , tutti voi stessi in testimonio io produco di sua carità senza limiti ; giacchè foste quelli pur voi , che nella fatal sera del trenta al primo sentore appena del suo pericolo abbandonaste spontanei ogni vostro più genial pas-satempo ; prorompeste concordi in un pietoso tumulto di agitazione , e di smania durante tutta quella notte funesta ; indirizzaste ad un tempo voti all' Altissimo unanimi , salute implorando a chi oggetto di pubblica salute avvezzi eravate a riguardare pur tutti. No , no , ch' io non adulo , ed esagero ; giacchè foste quelli pur voi ; che nell' infaustissimo susseguente mattino affannosi , accalcati accorreste innanzi all' Ostello Reale , ove col desiderio penetrar tentavate della Languente in soccorso , ed ove col pianto sul ciglio , e con gli ohmei sulle labbra della comune sventura presaghi , vi pasceivate pur no-

nonostante d' inutil speranza carpendo invano mal
 concepite lusinghe dai volti di coloro , che dalle
 Regie soglie agitati scendevano. No , no , che
 io non adulo , od esagero ; giacchè foste quelli
 pur voi , che in immensa folla raccolti nel dì
 del funereo trasporto di pallore , e mestizia il
 sembiante cospersi , con lagrime di dolore non
 finte , con non simulati mutui lamenti , alla tom-
 ba col cuore l' accompagnaste pietosi. Ebbene
 ditelo ora pur voi , a chi altri mai un sì lumi-
 noso consenso d' affetto . e d' amore prestaste ;
 e chi mai fuvvi simile altro esser benefico , che
 come Cristina seppe ogni cuore con tanta effu-
 sione attirarsi ? Questo spontaneo , questo svi-
 luppo unisono dell' amore di tutte le classi del
 nostro Popolo per la sua Benefattrice instanca-
 bile , manifestato simultaneo dall' affettuoso ti-
 more d' ognuno dall' affettuoso dolore d' ognu-
 no quasiche ognuno divenuto figlio in quel-
 l' atto la propria Madre di aver perduta cre-
 desse ; o quasi che Genitor divenuto la pro-
 pria figlia aver veduta perir figurasse , con-
 siderando ciascuno la pubblica calamità qual sua
 propria sciagura ; d' onde sì , d' onde origine prese
 un cotal , quasi il direi , portentoso fenomeno ,
 se non appunto dalla sua Carità , che in tutti
 i nostri cuori con tratti indelebili la stima , la
 venerazione , l' ammirazione , la gratitudin vi
 avea profondamente scolpite , che son pure gli
 elementi imme diati dell' attaccamento il più ri-

spettoso , e sincero ; della più leale affezione , e più candida ? E di sì triste , e lacrimevol sivero ; ma pur sublime , nè mai abbastanza ammirando spettacolo chi mai , chi mai n'è cagione ? Oh prodigi della virtù , da quasi dirsi incredibili ! Miratela : una Giovinetta di appena ventitre anni di età ! Una Giovinetta , che nata alle grandezze , alle pompe del Soglio ; ad ogni maniera di vanità mondana ; che orfana degli Augusti suoi Genitori negli anni i più teneri , e di se stessa in balia ; anzichè urtare , e romper nei scogli del pelago insidioso delle illusioni , ed inganni , sà con una veramente rara , e prematura prudenza , che sopravanza la più consumata in una serie d'anni ben lunga , comprendere tutti i pericoli della grandezza , e del mondo ; sa per proprio scudo , e difesa scegliere la principale tra le virtù , quale appunto è la Carità , mercè di cui fortificando se stessa nella via dei perigli , franca segue , ed intrepida le tracce più ardue degli Eroi sia per virtù , sia per pietà più stimati. Or pur venga mendace la Grecia co' suoi Ercoli al bivio a confronto. Ci additi pur essa il robusto suo Alcide ; e noi una tenera , e delicata Donzella di non ancor cinque lustri. Ci additi pur essa il figurato domatore d'allegorici mostri ; e noi una domatrice non finta di mostri effettivi , quali sono le proprie passioni. Essa al fin fine col suo voluto figlio di Alcmene non ci narrerà , che una favola , e

noi raccontandolo non mai cesserem di ammirare ; di venerare anzi un fatto , cui tutti presenti pur siamo , il cui splendore già non ci abbaglia ma illumina. E se Ercol dipinger si volle qual benefattore del genere umano per aver purgata dai molti pretesi suoi mostri la terra ; oh con quanta maggior verità noi diremo Benefattrice del Genere umano Cristina , che non contenta di spargere a larga mano su d'esso la pienezza de' suoi benefizj ; ce ne ha di più rimasto in redaggio uno perenne , e perpetuo , infinitamente più proficuo, e sublime ; l'esempio cioè , non immaginario , ma vero , di un esimio complesso di luminose virtù da imitare.

Egli è quindi fuor d'ogni dubbio , o Signori , che non può mente umana penetrare negli alti giudizj di Dio , che imperscrutabili essendo attesa la tremenda Maestà di sua Essenza , che lo riveste , e circonda , non s'intenda perciò dalla sola umana ragione talora , perchè il Signore , per servirmi dell' espressione del gran Vate Toscano , presto Furi i migliori tra noi mortali , e ci privi di fruire più a lungo di que' benefizj , che per mezzo di queste anime da Lui predilette suole Egli stesso all'umanità compartire. Ma tuttavia ciò malgrado, rivolgendo confidenti lo sguardo a Colei, che là siede amorosa a piè dell' augusto trionfante vessillo di nostra Redenzione , noi sentiremo spiegarci da quella Cattedra di verità miterioso l'arcano, che

tutti i gradi di perfezione attinger possiamo ; noi Cristiani possiamo sicuramente benanche renderci a segno perfetti , che il nostro Divin Giardinier Gesù Cristo si degni stender la mano per coglierci , onde intrecciarne nella prediletta corona , che adorna la gloriosa sua fronte. Or con questa Evangelica allegoria semplicissima facilmente s' intende perchè il Signore presto a se chiami le anime buone , e virtuose ; perchè presto questo Giardinier diligente da questo suolo d' incertezze , e perigli , svelga , e trapianti nel suolo di eterna Primavera i più vaghi , i più scelti prodotti delle industri sue cure. Ogni padrone , ogni agricoltore anche nutre le stesse mire tra noi , sollecito adopra le diligenze stesse tra noi. Colà infatti questi eletti germogli del mistico nostro Giardino dal Signor trapiantati non han più tema di esser guasti , dissipati , e corrotti dalle mondane bufere , dagli aquiloni infernali , dagli estuanti calori del vizio. Freschi , e vegeti ognora , eterna diventa colà la lor perfezione , immarcescibile la loro bellezza , incorruttibile la lor soavità dell' odore , ornamento perpetuo del giardino celeste. Or così essendo , e chi pur havvi tra noi : chi v' ha pure in tutto l' Orbe Cristiano , e con più evidente certezza tra quanti v' hauno Cattolici , che non ravvisi in Cristina uno di questi prematuri vaghissimi odorosi mistici fiori ? Chi v' ha pure , che testimonio presente , o per fama in-

formato, non riconosca, che sua delicata fragranza esquisita si era già fino al Cielo inalzata ed olezzava soave al cospetto stesso di Dio? Ed or chi non v'ha, che non in conseguenza comprenda, essere stata Ella stessa l'esperta, la saggia coltivatrice di tali, e tanti suoi pregi, che cara al mondo la resero, e al Cielo? In materia di merito due sono le certe misure. Una è l' infallibil giudizio di Dio; l'altra è la maggioranza almeno dei conformi voti degli uomini. Ma la dove tutti in un solo suffragio non procurato spontanei concorrano, potrà dubitarsi di un merito in chi lo possieda, vero, eminente, sublime? Ora, se Dio volle quest'anima ricca di tanta virtù a se richiamare a fin di premiarla; e se tutti noi, che dall'un Faro, e dall'altro abitiamo con pari universale consenso non ci stanchiam di ammirarla, e lodarla, sicchè par quasi, che armonico un Inno dai nostri cuori prorompa concorde; e sarà poi maraviglia, se il santo Distributor delle pene, e dei premj abbia remunerato ben presto chi di perfezione ben presto raggiunger seppe la meta? E sarà poi maraviglia, se il giusto, e clemente Rimuneratore Divino l'abbia or collocata tra gli Antonj da Padova, tra i Luigi Gonzaga, i Stanislai Kostka, i Casimiri di Polonia, gli Ermenegildi di Spagna; le Barbare non ancora trilustri, le Dorothee, le Teodosie, le Agnesi, l'Estensi Beatrici, le Caterine da Siena, le Rose da Lima, fio-

ri tutti precoci delle squallide nostre convalli trapiantati ben presto dall' Agricoltore Supremo nei deliziosi eterni giardini della celeste Sionne? Ed era poi anche degno dell' equità, e della sapienza infinita di Dio un sì giusto provvedimento per certo, mentre se la transitoria nostra dimora qui in terra altro non è, che una pruova; data la pruova sufficiente ad appagare le sante sue brame; sarebbe forse poi giusto, che senza motivo ci abbandonasse Egli più a lungo in mezzo ai cimenti, e ai perigli, che più del bisogno esponendoci al rischio, condurci potriano alla perdita di quel merito, che la divina sua grazia ci fè conseguire, e che seppe il premio ottenerci? Giusto è dunque, non meno, che providente il Signore, allorchè ci coglie quando di esserne degni ne giudica, nonostante l' età prematura. Ma che poi questo fiore così vago, e gentile, così soavemente odoroso, piacque, e piacesse con somma predilezione al Signore, ancorchè appena sbucciato; mi è ben di certa, e dolce speranza cagione una pruova, che senza dubbj, ed equivoci con fiducia mi è lecito il darvi, e colla vostra penetrazion perspicace troverete esser vera. Allorchè si compiace di a Se richiamare coloro che il grado di Giusti meritare già seppero, non sempre contento è l' Altissimo di glorificarli nel Cielo. Vuole Egli di più, che i più da Lui prediletti glorificati benanche siano quì 'n terra. Or

mi dite, o Signori, voi, che di retto intendimento forniti tanto pur siete; cio, che in realtà questo nostro universale compiauto, questo nostro generale cordoglio significhi? Non sono essi forse, perchè appunto concordi, un unisono applauso senza dissonanze, e contrasti, e però più evidente testimonio, e più chiaro del merito di Lei, che il possiede? Ma s'egli è questi un applauso, ed universale un applauso, e non è dunque un trionfo, da cui una corona immortale di gloria s'intesse, tanto più inusitata, e infrequente, quanto più splendida, e nuova; con cui anche tra gli uomini in terra, non che tra i Spirti beati nel Cielo l' augusta Donna or ricinge sua fronte? Di questo trofeo, che a Lei dai cuori di tutti or quì s'inalza tra noi, non già coi fragili materiali dell'Egizie Piramidi, o dei sculti Bronzi d'Ate-ne, e di Roma; fondato sulla base fermissima della Cristiana Morale, e costruito colle indistruttibili pietre delle virtù le più scelte; non forse ne proviene il Disegno da quella stessa glorificazione sublime, che già ottenne Cristina nel Cielo? E chi potea, se non il Divino Volere riunire più milioni di cuori in una ispirazione medesima; e chi potea, se non il Divino Volere, concentrare più milioni di Lingue in una medesima lode? Giungeranno, sì, i Secoli l'uno dopo l'altro venturi; s'incalzeranno siccome onda con onda nel grand'Oceano dei tempi le successive generazioni future; e diuturnà,

e perenne Colei , che Onore , e Infamia dispensa , Colei , che di verità è Ministra , la Storia , additerà ad esse di mano in mano costante sua preziosa memoria , prolungandola fin dove potrà esser nell'avvenire gloriosamente protratta. Sì, miei Signori , questa appunto è la consolante ragione della sapientissima economia dell' Altissimo Dator d' ogni bene , per cui con santa giustizia presto a se chiami le anime giuste , affinché tolte dalla sfera dei perigli , e dei mali , in cui noi viviamo ; nè più temano , o soffran di questi , e giungan così al tranquillo sicuro possesso , al godimento ineffabile di quella eredità , che con l' immensa sua Carità ci promise , e che con la Giustizia sua immensa ci assicura , e comparte.

Gode dunque la già nostra eccelsa Cristina del frutto di quel seme , che coltivar seppe tra noi ; di quel premio Ella gode , che con la costanza di sue sante fatiche seppe acquistarsi trafficando utilmente per se , mentre a pro del suo Popolo magnanima , generosa , benefica circolar li facea , que' cinque preziosi talenti , che avea dal Signor ricevuti ; onde con verità ha già potuto affermare all' Altissimo : Signore , cinque furono i talenti , che tu mi prestasti , affinché con essi un guadagno io lucrassi , che a Te fosse gradito , ed ecco , che mercè il Divino tuo aiuto io gli ho raddoppiati ; ecco , che oltre ai cinque , cinque altri soprapia te ne presento lu-

crati. Ah sì, che in questo istante la Fede ce la mostra tutta accesa, avvampante d'amore per lo Rimuneratore suo Dio prostrata umilmente a piè del Trono dei Troni, ricevere dal Santo dei Santi, dal Signor dei Signori, dal Re dei Re ben altra corona di gloria, che già non portava tra noi. Sì sì, che in quest'istante la Fede ce la mostra tutta zelo, ed affetto intenta a procurare, a promuovere presso l'Altissimo i suoi più giusti, e cari interessi; la felicità, cioè, di noi devoto suo Popolo; la felicità, cioè degli Augusti Figlio, e Consorte. Questi due preziosissimi pegni, che nel lasciarci Ella ha pur rimasti affidati al nostro amore; amore, che ben noi lor dobbiamo, se non altro in compenso di quella stessa fervente sua Carità, con cui ci prediliggeva Ella in terra, ci assicurano di quell'impegno materno, con cui procurerà d'Essa in Cielo quell'istesso ben essere, che volle, e seppe promuovere finchè stiede tra noi. Infatti implorando, ottenendo anzi dal Signore tutte quelle benedizioni, che si rendono necessarie al suo Ferdinando, affinchè colla prudenza, e il consiglio, con la pietà, e la clemenza, con la fermezza, e la giustizia de' suoi Regni le redin stringendo ci governi a un tempo con mente, e cuore paterno anzichè di Sovrano; implorando inoltre, e ottenendo, che l'Augusto suo Sposo colla saggezza dei paterni suoi esempj dalla Religione disposti apra al tenerello Fran-

cesco frutto delle caste sue viscere un novello cammino di gloria transfondendoli con la propria grandezza i più luminosi suoi pregi, affinchè quindi nel giro dei posterì Secoli degno suo Successore, ed Emulatore si renda non meno sì dell' alte paterne virtù, che di quelle dei grandi Avi suoi: che altro, ditemi in grazia, ad implorare, ad ottenere Ella viene in pro nostro, se non appunto la più desiderabile, la più completa felicità, di cui godere quì 'n terra possiamo; il più utile, il più perfetto ben essere, che in particolare, e in comune goder noi possiamo nel mondo? Sì mel credete, o Signori, ed al mio dire vostra esperienza consuona; chi come Cristina altro affetto nutrir non seppe in suo cuore, che quello di Madre; di operosa, e benefica Madre per tutti coloro, che alla sua grandezza la Provvidenza Divina resi aveva inferiori mentre ancor dimorava in questa valle d' imperfezioni, e miserie; non può a meno or che siede beata sull' ameno colle delle perfezioni, e del gaudìo obbliar suo benigno costume, e non continuare a riguardarci quai figli. Sì, che ben voi lo sapete, ch' era in Lei diventata natura l' esser benefica; nè invano fin dal principio io vel dissi essere i Sovrani l' immagine vivente di Dio sulla terra, poichè benefico è Iddio per sua Essenza Increata. Or se Cristina lontana ancora da Dio seppe benefican- do imitarlo santamente pur tanto, che non dob-

biam noi sperare da Lei or che a Lui stando vicina , e faccia a faccia in Esso specchiandosi è nel grado contemplandola svelatamente di comprendere la perfezione infinita di questo Divino attributo ? I suoi benefizj , che d' ora innanzi sarà per versarne , saran certamente perfetti , poichè tutta ardendo della Carità la più pura sua virtù prediletta , non più tra le mondane fallacie avviluppata , e ravvolta , ciò , che forma del Trono il vero splendore conosce , per cui continua spargendo sull' amato suo Augusto Consorte la Benedizione , e la gloria ; sul Figlio diletto , e tanto più caro quanto men tocco dalle pudiche affettuose materne sue labbra , la pietà , e la saggezza ; Essa con ciò verrà a prodigar su di noi il più proficuo , e più splendido dei suoi benefizj ; poichè la gloria del Principe include necessariamente la felicità del suo Popolo ; e dalla felicità del medesimo la gloria del Principe necessariamente n' emana. Ed ecco come , o Signori , la mia proposizione si avveri , che nella beata morte dei Giusti dalla retta Ragion calcolata , Religione , e Natura anziche divergere , convergono invece tra loro. Dopo infatti quant' ebbi l' onore finora d' esporvi poggiato a fatti ben evidenti , e ben noti ; chi è tra voi , che non senta convertirsi in lacrime di consolazione , e conforto quelle , che dianzi per amarezza , e per doglia spargemmo ? Piangiam pure , piangiamo , poichè il non aver più Cristina

con noi , è una perdita , e grande. Ma piangendo rallegriamci con Lei pel glorioso suo trionfo nel Cielo ; e confortiam noi medesimi con la speranza sicura, che una sì eccelsa Eroina non farà a meno di proseguire a tenerci , siccome già in terra , anco in Cielo quai Figli, ed or tanto più, che in mezzo a noi , e con noi l'Unigenito suo prediletto dimora.

Io d'una sola delle tante, e molte sue virtù v'intrattenni , poichè tra me, e me discorrendone il novero , mi accorsi impossibil cosa essere ad uom , che sanamente ragioni, il poterne opportunamente favellare di tutte. La più luminosa io trascelsi , se pure la più luminosa in una Eroina può dirsi , che tutte egualmente praticar le sapeva; ma la più luminosa io diceva , giacchè tra le virtù la Carità è per se stessa la più completa , e perfetta , mentre non una parte soltanto , ma tutti in se abbraccia , e contiene i sacri doveri dell' uomo, sia verso il Creatore suo Dio, sia verso se stesso, sia verso tutte le altre creature dallo stesso suo Divino Fattore formate. Tanto vero , che il medesimo Apostolo delle Genti nella già citata sua Lettera di affermare non dubita , che senza la Carità nulla vale qualunque altra siasi virtù; nulla vale la Fede medesima. Io sarò il più virtuoso , il più sapiente degli uomini , ei dice ; io sarò il più presciente , il più chiaroveggente dei Profeti ; io avrò tanta Fede da poter giungere a smuo-

vere, e a trasportare i monti a piacere, e tut-
 tociò a nulla sarà per valermi, se privo di Ca-
 rità io mi sia. Or chi tanto, siccome Cristina,
 di Carità ricca, ed adorna n'andava, può, non
 dico già credersi, ma supporre forse neppure,
 che di molte, di tutte anzi l'altre virtù non
 eziandio si fregiasse? Questo riflesso soltanto è
 già per se stesso più che bastante a convincer-
 ne di quanto degna d'ogni altro elogio Ella sia.
 Ma che d'ogni altra virtù fosse poi la trapas-
 sata nostra Augusta Sovrana a dovizia eminèn-
 temente fornita; agevol cosa mi è il darvene
 quanto più facile, altrettanto più chiara riprue-
 va. Conchiudendo questo mio ragionamento qual
 siasi, di cui lo scopo altro non è, che la ve-
 nerazione più profonda, e sincera; io non farò,
 che or ripetervi le stesse precise parole, che
 proferì nel dolore di simile circostanza funesta
 il gran Luigi XIV. eccelso, e doppio Antenato
 dell'egregia Defonta, e dell'Augusto nostro Mo-
 narca. Allorchè perdè Luigi la ben amata sua
 Sposa Maria Teresa d'Austria Figlia del IV.
 Filippo Re delle Spagne, altro tipo sublime di
 Eroidiche virtù; voltosi ai suoi Cortegiani, che
 feanli corona in così triste occasione, lor disse:
 Io vi assicuro, Signori, che questo è l'unico
 dispiacere, che durante tutta la nostra unione
 la Regina mi ha dato. Ebbene, o Signori, che
 quì mi onorate cortesi; ebbene Napoletani, e
 Siciliani voi tutti, se io vel dirò, siccome in